



Alcune considerazioni sui frammenti pittorici dalla villa tardoantica di Aiano-Torraccia di Chiusi (SI)

Marco Cavalieri (UCL - CEMA)
marco.cavalieri@uclouvain.be

Sara Lenzi (UniFI)
sara.lenzi@unifi.it

Paolo Tomassini (FNRS-CEMA-CeSPRO)
paolo.tomassini@uclouvain.be



Fig. 1. Pianta della Toscana con ubicazione in rosso della villa.

Introduzione

La ricerca presso la villa tardoantica di Aiano-Torraccia di Chiusi (a qualche chilometro da San Gimignano, vedi Fig. 1) sotto la direzione dell'Université catholique de Louvain (Belgio), s'inserisce nell'ambito del progetto internazionale "VII REGIO. The Elsa Valley during the Roman Age and Late Antiquity", il quale ha come obiettivo di realizzare un intervento di scavo, analisi e sintesi storico-archeologiche nel territorio dell'alta Val d'Elsa, in Toscana, tra le province di Siena e Firenze.

Dall'inizio delle attività di scavo, nel 2005, precedute da una serie d'indagini geofisiche preliminari finalizzate alla valutazione archeologica del sito, al 2015, l'area indagata ha raggiunto una superficie di circa m² 2.000 dei quasi 10.000 stimati, consentendo di verificare il grande interesse archeologico ed il notevole stato di conservazione del complesso monumentale (Fig. 2). Pur avendo complessivamente esposto finora una porzione ancora ridotta della villa, i dati fin qui acquisiti sono così significativi da permettere di considerare Aiano come un esempio emblematico delle ricche residenze rurali dell'aristocrazia della Toscana tardoantica.



Fig. 2. Veduta aerea della zona scavata.

Il contesto

Gli scavi hanno permesso d'individuare un'estesa e lussuosa villa di cui, ad ora, sono stati documentati cinque periodi di vita:

1. la fondazione del complesso, fine III – prima metà IV secolo d.C.;
2. una monumentale riorganizzazione dell'intero insediamento, che lo trasforma in un vero *unicum* architettonico, seconda metà IV – seconda metà V secolo d.C.;
3. abbandono del sito, alla fine dell'età antica, fine V – metà VI secolo d.C., come struttura residenziale ed impianto di attività di spoglio degli arredi e dei materiali da costruzione ai fini di riciclaggio e produzione;
4. tra la seconda metà del VI e la prima metà del VII secolo d.C. la villa progressivamente termina di essere utilizzata come contesto produttivo e quindi abbandonata;
5. l'ultima fase, corrisponde al XX secolo.

La ricomposizione dell'insieme di questi dati, provenienti da frammentari ma indicativi *disiecta membra*, conferisce alla villa di Aiano un ruolo di sito di altissimo prestigio non solo regionale ma per l'Italia tirrenica in generale, forse portato locale di diretti contatti con la capitale. In effetti, l'ampio impiego di *scellitia* in pasta vitrea di maestranze alessandrine (Fig. 4) (oltre 1.600 i frammenti riesumati, repertoriati e restaurati ad oggi, ma certamente destinati ad aumentare), prodotti provinciali di lusso, importati preconfezionati e allestiti *in situ*, mostra la vitalità e gli standard cultural-economici di cui questo settore della Toscana interna poteva e sapeva ancora godere tra IV e V sec. d.C.



Fig. 4 : frammenti di *opus sectile* in pasta vitrea.



Figg. 5-6 : elementi di decorazione pavimentale dalla sala triloba (5) e in giacitura secondaria (6).

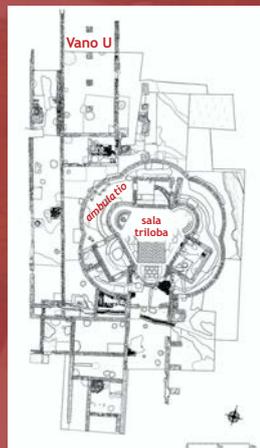


Fig. 3. Pianta dell'area scavata.

Le pitture

Le uniche decorazioni dipinte sono state ritrovate defunzionalizzate e accumulate appositamente da mano umana in vari strati del vano U (Fig. 3). Di qui discende l'impossibilità di ricostruire, stanti i dati attuali, gli spazi, le modalità ed i fini di tale apparato decorativo, che doveva essere notevole, visti i numerosi ritrovamenti di decorazioni di lusso estremo: marmi, *scellitia* in pasta vitrea e tessere rivestite di foglia d'oro, mosaici (Figg. 5-6), affreschi e stucchi.

Benché in giacitura secondaria, l'insieme di frammenti risulta essere estremamente omogeneo, sia dal punto di vista tecnico che della decorazione, il che fa pensare che appartengano tutti al medesimo apparato decorativo, per non dire ad un'unica parete.

La maggior parte dei frammenti studiati è pertinente ad una serie di pannelli a fondo giallo, con delle strie rosse irregolari ad imitazione marmorea (che ricordano vagamente un giallo antico), intervallati da una stretta fascia rossa (Figg. 7-9). Numerosi frammenti a fondo rosso senza decorazione potrebbero appartenere ad una zona inferiore di parete, come sembrerebbe indicare l'asperità della superficie pittorica, tipica di una terminazione di parete. A questa zona potrebbe essere ascrivibile l'unico frammento decorato rinvenuto nello scavo (Fig. 8): esso rappresenta un fiore a otto petali bianchi, eseguito con tratti rapidi e irregolari.

La qualità dell'esecuzione contrasta fortemente con quella degli altri materiali rinvenuti, in particolare dei mosaici in pasta vitrea. L'intonaco è stato steso su un finissimo strato di malta grigiastrea, spesso per lo più 2-3 mm (Fig. 10). Ciò conferma quel che già si sa della decorazione tardoantica, dove le decorazioni dipinte diventano semplice sostituto economico delle tarsie marmoree, che diventano l'ornamento per eccellenza delle ricche dimore sin dal IV secolo. La produzione di queste "imitazioni", in realtà libere interpretazioni, subisce un particolare sviluppo in Italia e nel Mediterraneo tra la metà del IV e la metà del V secolo, dove trova numerose attestazioni, come nel caso delle decorazioni del "Mitreo dei marmi colorati", recentemente rinvenuto ad Ostia dal Progetto Ostia Marina dell'Università di Bologna, che presenta ugualmente elementi decorativi singoli nella zona inferiore.

Allo stato attuale della ricerca non è possibile stabilire da quale ambiente della villa provengano le pitture; la spoliatura della struttura è stata infatti così completa che non si conserva nessuna traccia *in situ* delle decorazioni parietali. Un elemento interessante è il fatto che le pitture sono state rinvenute ancora attaccate ai blocchi irregolari in travertino locale che costituiscono i muri della fase romana (Fig. 10). Un altro dato da segnalare è la presenza di tracce di fuoco sulle decorazioni, come dimostra la trasformazione parziale dell'ocra gialla in rosso (Fig. 7). Questi segni si trovano solo sulla pellicola pittorica, il che dimostra che le pitture sono state esposte ad un forte calore diffuso prima della loro distruzione.

Persaperne di più

M. Cavalieri, Destruction, transformation et refunctionalisation. Le passage de l'Antiquité au Moyen Âge en Toscane entre les IVe et Vle s. p.C.n., dans les Actes de la Table ronde internationale, Destruction. Archaeological, philological and historical perspectives, J. Driessen (ed.), Louvain-la-Neuve, 2012, pp. 449-472.

M. Cavalieri, L. Orlandi, Late-antique Roman Villas in Central Italy. Compared Settlement Patterns: the Aiano-Torraccia di Chiusi case, in Proceedings of XVIIIth International Congress of Classical Archaeology, vol. II, J. M. Alvarez et al. (eds.), Merida 2014, pp. 1903-1906.



Fig. 7. Frammenti pertinenti alla zona mediana con spechiature in finto marmo giallo e fasce di separazione rosse (tracce di fuoco).



Fig. 8. Frammento decorato con fiore bianco a fondo rosso; in alto stacco presunto con la zona mediana gialla.

Fig. 9. Frammenti pertinenti allo stacco tra la zona mediana e lo zoccolo. L'orientamento è dato dai blocchi di travertino.



Fig. 10. Frammento visto dall'alto.

